

## Tra Galileo e Descartes: l'esegesi biblica filocopernicana di Christoph Wittich \*.

Tra il 1653 e il 1656 la diffusione della filosofia di Descartes nei Paesi Bassi scatena accesi dibattiti sulla possibilità o meno di conciliare il copernicanesimo e le Sacre Scritture. Christoph Wittich, tedesco di nascita ma di formazione olandese, riveste un ruolo chiave in queste polemiche, destinate di lì a qualche decennio a rinfocolarsi, secondo schemi diversi, in seguito alla pubblicazione delle opere di Isaac La Peyrère, Lodewijk Meyer e Baruch Spinoza.

Mi propongo di mostrare che, nonostante il decisivo apporto della filosofia cartesiana e della tradizione esegetica riformata, le *Dissertationes* di Wittich, pubblicate ad Amsterdam nel 1653<sup>1</sup>, devono molto alle precedenti discussioni che avevano coinvolto gli astronomi filocopernicani. In particolare, in esse si trovano tracce dell'*Apologia* di Jacob van Lansbergen e di tutto il dossier che costituiva l'appendice dell'edizione strasburghese del *Systema cosmicum* di Galileo. Infine, intendo segnalare che l'opuscolo di Wittich presenta notevoli analogie con le lettere copernicane dello scienziato pisano.

È innanzitutto importante sottolineare il fatto che Wittich accetta di cambiare la formulazione del principio di accomodazione adottata nelle *Dissertationes*, dopo che il suo libro è stato preso in esame da tre sinodi, tra il 1654 e il 1655: viene eliminato ogni riferimento all'ipotesi che la Bibbia si adegui agli *errori* del volgo<sup>2</sup>. In primo luogo, questo intervento censorio, così come le ripetute condanne della filosofia cartesiana, dimostra che i paesi riformati hanno forme di controllo del pensiero e della stampa, certamente diverse da quelle stabilite nei paesi cattolici, ma che dimostrano comunque di essere efficaci<sup>3</sup>. In secondo luogo, la correzione imposta a Wittich è affine a quelle testimoniate da una delle differenti redazioni della *Lettera a Castelli*. In esse, infatti, le «proposizioni false, quanto al nudo

---

\* Questo lavoro si inserisce nell'ambito di una più ampia indagine sul cartesianesimo nei Paesi Bassi, condotta grazie a una borsa di studio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, sotto la guida di Tullio Gregory, e grazie ai finanziamenti del Gruppo di ricerca nazionale «Descartes e l'eredità cartesiana nel pensiero filosofico e scientifico europeo (secoli XVII e XVIII)»

senso delle parole» diventano «proposizioni le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno senso diverso dal vero».

Le *Dissertationes* non sono affatto un episodio isolato nell'ambito della produzione di Wittich: su questi stessi temi, e per difendere le sue posizioni, egli ritorna nelle *Considerationes de stylo Scripturae* del 1656, per poi far confluire il materiale precedentemente pubblicato, ampliandolo notevolmente, nel *Consensus veritatis*, apparso nel 1659<sup>4</sup>. La preferenza accordata in questa sede alla prima opera piuttosto che alla sua versione finale è giustificata dal fatto che nelle *Dissertationes* le argomentazioni principali si presentano nella loro versione più chiara e netta. Le sue proposte esegetiche, infatti, non sono appesantite dalle lunghe controversie del *Consensus* e sono supportate dall'impianto filosofico cartesiano in modo molto discreto, a differenza di quanto avverrà negli scritti successivi<sup>5</sup>.

Come si è già accennato, l'intervento di Wittich nelle polemiche scatenate dalla diffusione della filosofia cartesiana è caratterizzato dall'abbandono del tema preferito dai suoi colleghi e amici Tobias Andreae e Johann Clauberg, la difesa del metodo cartesiano, e da un prevalente interesse per la fisica cartesiana, letta in chiave filocopernicana. In conseguenza di questa scelta, Wittich si sente in dovere di dimostrare la possibilità di conciliare l'eliocentrismo con la Bibbia. Le *Dissertationes* provocheranno un immediato spostamento della discussione da tematiche gnoseologiche con rilevanza metafisica a problemi di ermeneutica biblica, sollevati dal difficile rapporto tra teorie eliocentriche e interpretazione letterale delle Scritture (si veda l'Appendice). La polemica, a tratti estremamente aspra, travalicherà ben presto i confini dell'ambiente universitario in cui era nata, coinvolgendo un numero crescente di protagonisti e culminando in uno scambio di *pamphlets* in neerlandese: una pausa, seppur breve, verrà imposta dagli Stati di Olanda che, senza pronunciarsi in merito alle opinioni cartesiane, nel 1656 vietano ai contendenti di nominare il filosofo francese<sup>6</sup>.

Quali sono gli obiettivi polemicici delle *Dissertationes*? Wittich si scaglia contro i sostenitori della *physica sacra*. Come rappresentante autorevole delle loro posizioni possiamo scegliere Gijsbert Voetius, potente e rispettato teologo di Utrecht, che Wittich non attacca direttamente nel suo scritto. Per Voetius il geocentrismo che emerge indirettamente dalle Scritture è un

motivo più che sufficiente per condannare l'eliocentrismo; rimane la possibilità di adottare il modello tychoniano o di usare quello copernicano come mero strumento matematico, senza pretendere che corrisponda a un'effettiva descrizione della realtà fisica, secondo le indicazioni della prefazione anonima al *De revolutionibus*.

Le opinioni di Voetius derivano da una ben precisa teoria sull'autorità delle Scritture in campo scientifico e sui rapporti tra filosofia e teologia. Egli ritiene infatti che il testo sacro sia ispirato in ogni sua parte, compresi i famosi punti vocalici dell'ebraico che tanto tormenteranno i critici biblici. Anche le parti che solo incidentalmente fanno riferimento ai misteri della nostra religione vanno credute alla lettera; le nozioni che riguardano le scienze rivestono inoltre un ruolo ben preciso nell'ambito del discorso degli autori sacri: devono servirci a riconoscere la manifestazione della gloria di Dio nel creato. Di conseguenza, è possibile, anzi doveroso, estrapolare una vera e propria *physica sacra* dalla Scrittura, la cui autorità è tanto più assoluta in quanto esente da tutti i difetti e dalle incertezze che affliggono invece le scienze umane. La creazione e la struttura del mondo appartengono dunque al campo teologico: è perfettamente lecito condannare Copernico in nome delle Scritture, come ha fatto la Chiesa di Roma. Più in generale, è la filosofia che deve adattarsi alle verità della teologia, e non il contrario; un'eccessiva espansione dei diritti della *libertas philosophandi* è deleteria<sup>7</sup>.

Benché sia profondamente radicato nella dibattito filosofico e teologico olandese (chi sfoglia le pagine della *Praefatio* alle *Dissertationes* troverà riferimenti a Tobias Andreae, Johann Clauberg, Jacob Revius, Cyriacus Lentulus, Jacob Du Bois e Martin Schoock; nel testo vengono poi citati anche André Rivet e Gijsbert Voetius, per rimanere nell'ambito dei protagonisti della *querelle* anticartesiana), il trattato di Wittich rivela strette connessioni con le opere elaborate dai copernicani per rispondere all'accusa degli avversari che contrapponevano l'eliocentrismo e le Scritture. Pur con significative sfumature, gli scritti filocopernicani, a volte rimasti a lungo inediti, presentano delle tesi comuni: in primo luogo si sostiene che il fine della Bibbia non è quello di erudirci nelle scienze e nelle arti umane, bensì quello di indicarci la via della salvezza; in secondo luogo, questa affermazione di principio su quale sia lo scopo della rivelazione permette di

giustificare il fatto che, nei passi che hanno attinenza con le conoscenze naturali, gli scrittori sacri e lo Spirito Santo attraverso di loro si esprimono in modo approssimativo, riproducendo pedissequamente i pregiudizi popolari o descrivendo il mondo come appare ai nostri sensi, non come è in realtà. In alcuni casi, il principio secondo il quale le Scritture non si occupano di filosofia naturale, ma hanno un valore eminentemente soteriologico è accompagnato da un esplicito rifiuto della *physica sacra*: ciò che riguarda la filosofia (o l'astronomia) va esaminato secondo criteri a lei propri, e non assoggettato alle convinzioni dei teologi<sup>8</sup>.

Se passiamo ai testi di Descartes, constatiamo che in essi Wittich poteva trovarvi una serie di spunti sparsi e mai riuniti (*et pour cause!*) in una trattazione organica dedicata alla conciliazione delle teorie eliocentriche con le Scritture. I testi cartesiani, dunque, non avrebbero di per sé potuto fornire facilmente la complessa struttura argomentativa delle *Dissertationes*, e ad essi Wittich ricorrerà massicciamente solo in seguito, estraendone in prevalenza elementi di ordine epistemologico<sup>9</sup>.

Se dunque Wittich ha a disposizione una vasta messe di materiali sia negli scritti filocopernicani già citati, sia nelle opere di Descartes, l'impianto generale e certi argomenti particolari delle *Dissertationes* sembrano però presentare singolari affinità con le lettere copernicane di Galileo. Partiamo dallo *status quaestionis* storico-filologico. I dati a nostra disposizione non sembrano andare oltre una ragionevole verosimiglianza: è possibile e anzi probabile che Wittich conoscesse i trattatelli galileiani, ma non è sicuro. Mancano infatti precisi appigli testuali che confortino questa ipotesi: non ho rilevato nessun debito linguistico o altro particolare che rinvii in modo esclusivo a Galileo, anche se forse un indizio potrebbe essere costituito dall'uso della stessa citazione dell'*Epistola ad Marcellinum* di Agostino, rinvio non presente in altri trattati copernicani. Nemmeno lo studio del catalogo della biblioteca di Wittich fornisce argomenti conclusivi: il teologo tedesco possiede il *Systema cosmicum* nell'edizione lionese del 1641, ma non c'è traccia esplicita della *Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum et Probatorum Theologorum Doctrina*. Quest'ultima, però, avrebbe anche potuto essere rilegata in un unico volume con il *Systema*, come avviene in molti casi per l'edizione elzeviriana del 1635; oppure Wittich potrebbe averla presa in prestito: è un testo che doveva circolare più di quanto si sia

pensato finora, visto che era nella biblioteca Abraham Heidanus e che, negli anni immediatamente precedenti o successivi alla pubblicazione delle *Dissertationes*, lo citano sia Revius sia Lipstorp<sup>10</sup>. Sempre nella biblioteca di Heidanus è presente l'*Apologia* di Gassendi contro Morin, che contiene non solo la ristampa della traduzione latina della *Lettera a Cristina di Lorena* pubblicata nel 1636 e dell'estratto del *Commentarium in Job* di Zuñiga, ma anche una traduzione latina della *Lettera a Castelli* di Galileo<sup>11</sup>.

Se tentiamo la strada dell'analisi interna, mi sembra però che in Wittich e in Galileo emergano con la stessa forza e con le stesse caratteristiche tre elementi fondamentali, che compaiono invece separatamente, occasionalmente o in contesti diversi negli altri tentativi di conciliare le Scritture con la dottrina eliocentrica. In primo luogo, identico è lo scopo generale perseguito: a differenza di quanto avviene ad esempio per Foscarini, che pure Wittich conosce e cita, non si tratta semplicemente di verificare se sia possibile una conciliazione tra testo scritturale e eliocentrismo, ma di distinguere nettamente, e su basi gnoseologiche (diverse da quelle di Galileo, questo è vero), la teologia e l'esegesi biblica dalla filosofia naturale, affinché quest'ultima possa procedere *iuxta propria principia*. Inoltre, in base a questa divisione epistemologica, sia Wittich sia lo scienziato pisano arrivano a mettere in discussione la teoria tradizionale che faceva della filosofia l'ancella della teologia.

Il secondo presupposto che lega strettamente il testo di Wittich alle lettere copernicane di Galileo è una decisa avversione alla proliferazione dogmatica. La Bibbia ci è stata data non per essere l'unico punto di riferimento sapienziale dell'umanità, ma per insegnarci i pochi dogmi necessari per la salvezza delle nostre anime; le restanti informazioni che essa ci fornisce hanno minor rilevanza rispetto a questo messaggio salvifico e, nel caso specifico dei passi che adombrano conoscenze naturali, possono dunque adeguarsi alle concezioni vigenti all'epoca in cui sono stati scritti, anche se si sono poi rivelate false, per non compromettere la diffusione della buona novella<sup>12</sup>.

Infine, l'uso della dottrina dell'*accomodatio*, secondo la quale Dio ha adeguato il messaggio scritturale alle capacità del «volgo», ha una sfumatura particolare in Wittich e in Galileo. Certamente, questo principio esegetico può essere fatto risalire ai commenti biblici di Calvino — e, prima

ancora, agli scritti di Agostino. Ma dagli scritti dello scienziato pisano Wittich potrebbe aver derivato una modalità argomentativa assente altrove: per dimostrare la legittimità dell'applicazione del criterio dell'*accomodatio* ai passi biblici che trattano di conoscenze naturali, entrambi i nostri autori si richiamano all'impiego che ne è stato fatto dagli esegeti per interpretare quei passi, attinenti alla morale o alla teologia, che male si accordano con i dogmi comunemente ammessi. E se in campo teologico e morale, che è, come si è visto, l'oggetto precipuo della rivelazione, Dio non teme di adeguarsi alle espressioni del volgo, non c'è motivo di ritenere che abbia cercato di perseguire una maggiore precisione linguistica e concettuale nelle poche frasi che riguardano la filosofia naturale. Wittich ha gioco facile nell'accumulare una lunga serie di autorevoli interpreti riformati, tutti concordi nell'affermare che spesso anche verità morali o dogmatiche sono espresse in modo non corretto dalla Scrittura, come accade ad esempio nei passi in cui si parla di Dio in termini chiaramente antropomorfi; e anche Foscarini era partito proprio da questi luoghi biblici per poi applicare la teoria dell'*accomodatio* ai passi geocentrici: ma in queste altre fonti manca proprio il caratteristico ragionamento svolto da Galileo e da Wittich (se la Bibbia usa un linguaggio inesatto quando parla di religione e di morale, perché non dovrebbe farlo anche quando tratta della natura?)<sup>13</sup>.

Singularmente presi tutti questi temi non sono certo presenti esclusivamente nei testi galileiani: il ricorso alla teoria dell'*accomodatio* per conciliare eliocentrismo e Sacre Scritture è presente in tutta la tradizione copernicana (da Rothmann e Rheticus fino a Keplero); la separazione tra la Bibbia, destinata a illuminarci su dottrine morali e teologiche, e le discipline matematiche, finalizzate alla conoscenza della natura, è teorizzata anche da Van Lansbergen; ma è solo nelle lettere copernicane di Galileo che queste tesi trovano quello stesso tipo di organizzazione che, innestata su un impianto filosofico cartesiano, costituisce la struttura portante delle *Dissertationes*.

Queste affinità tra le *Dissertationes* di Wittich e le lettere copernicane di Galileo non devono però farci dimenticare che tra questi scritti esistono profonde differenze, in parte riconducibili all'appartenenza dei loro autori a due confessioni religiose diverse. Il principio riformato della chiarezza delle Scritture, infatti, non permette a Wittich di accettare la tesi galileiana

secondo la quale la parola di Dio è più ambigua della natura, dal momento che Dio, nel rivelarsi a noi, si adegua alle nostre capacità di comprensione.

Inoltre, è del tutto assente nelle opere del teologo olandese, e nella discussione che esse aprirono, la distinzione tra tesi scientifiche dimostrate, che autorizzano gli interpreti biblici a cercare un nuovo senso della Scrittura, e tesi semplicemente probabili, per le quali questo sforzo esegetico non è richiesto. Questa distinzione è invece presente negli scritti galileiani ed è accettata da Bellarmino ma, dal momento che i protestanti si rifiutano di usare nell'interpretazione del testo sacro elementi ad esso estranei, questa norma ermeneutica di origine agostiniana è priva di ogni utilità.

Sempre per motivi di appartenenza confessionale, Galileo può usare la presenza del filtro della tradizione per affermare che la necessità di ricorrere a interpreti autorevoli per leggere il testo sacro è una prova dell'oscurità della Bibbia, ancora una volta opposta alla chiarezza delle leggi naturali.

Infine, e si tratta dell'ultima discrepanza tra Wittich e lo scienziato pisano, totalmente diversa è l'interpretazione del miracolo di Giosuè, tradizionalmente opposta dagli avversari del copernicanesimo come un ostacolo insormontabile. Ma di questa differente scelta esegetica non c'è da stupirsi, dal momento che la spiegazione proposta da Galileo è un *hapax* nella letteratura copernicana del suo tempo: è l'unica infatti che dà al comando di Giosuè un significato letterale, mentre in genere questo stesso passo viene letto in modo metaforico. Wittich ritiene infatti che si tratti di un'espressione di chiara natura figurata, ma si spinge perfino a dire che non è necessario supporre che Giosuè conoscesse la vera struttura del mondo: basta che il suo desiderio (che il giorno venisse prolungato) fosse chiaro a Dio, qualunque sia stato il modo di realizzare effettivamente il miracolo<sup>14</sup>.

A questo punto, è lecito chiedersi perché il nome di Galileo compaia solo una volta e incidentalmente nelle *Dissertationes*<sup>15</sup>. Questo particolare risulta ancora più inspiegabile se teniamo conto del fatto che la cultura astronomica di Wittich non è irrilevante per un non addetto ai lavori: frequenti sono i rinvii all'*Epitome astronomiae copernicanae* di Keplero, ma non mancano citazioni di opere di Christoph Clavius (i commenti a Euclide e alla *Sfera* di Sacrobosco), di Anton Deusing, dei due Lansbergen, oltre ai richiami pervasivi alle opere di Descartes, Copernico e Tycho Brahe (ma, tra i testi

non strettamente astronomici, va segnalata anche la menzione di Bacone, di Comenio e di Basson). Il catalogo di vendita della sua biblioteca attesta inoltre il possesso dei *Meteorologica* di Froidmont, della *Philosophia nova* di Gilbert, della *Theorica nova* di Peurbach, dell'*Institutio astronomica* di Blaeu, nonché del *Sidereus nuncius* di Galilei e della traduzione latina del *Dialogo sui massimi sistemi*, certamente consultata dal momento che nelle *Dissertationes* viene citata la lettera di Foscarini, messa in appendice dai curatori olandesi<sup>16</sup>. Perché dunque questo silenzio? Una risposta può forse trovarsi nella condanna di Galileo da parte della Chiesa cattolica. È vero che i teologi riformati dovrebbero essere insensibili a quanto stabilito da Roma, ma va ricordato ancora una volta che già Voetius aveva manifestato la propria approvazione della messa al bando dell'eliocentrismo in nome della fedeltà al testo sacro, auspicando che un simile provvedimento venisse preso anche nei confronti di Descartes<sup>17</sup>. Questo accordo non ci deve stupire dal momento che non riguarda materie oggetto di controversia tra cattolici e protestanti, ma anzi si innesta su uno dei punti qualificanti dell'esegesi biblica protestante, il rifiuto delle letture allegoriche a favore di un'interpretazione letterale della Bibbia. Che la condanna di Galileo fosse un argomento imbarazzante anche per i copernicani calvinisti emerge con chiarezza dalle pagine degli *Specimina philosophiae cartesianae* di Daniel Lipstorp, pubblicati nello stesso anno delle *Dissertationes*: qui l'influsso congiunto della tradizione eliocentrica e degli scritti di Descartes è, se possibile, ancora più evidente che nelle pagine di Wittich, mentre esplicito è il tentativo di ridimensionare la portata dei pronunciamenti romani. Sulla scia di Gassendi, infatti, viene ricordata la stima dimostrata da Leone X per Copernico e la dedica a Paolo III del *De revolutionibus*, mentre la condanna del 1633 è trasformata in una presa di posizione che riguarda la persona di Galileo per alcune particolari opinioni, e non le sue teorie di portata più generale<sup>18</sup>.



Appendice:  
polemiche olandesi sulla filosofia di Descartes (1648-1659)\*

Philosophia recepta

Novantiqui

J. Revius, *Methodi cartesianae consideratio theologica*, 1648

J. Revius, *Statera philosophiae cartesianae*, 1650

C. Lentulus, *Nova Renati Descartes sapientia*, 1651

**M. Schoock, *De scepticismo*, 1652**

**J. Du Bois, *Dialogus theologico-astronomicus*, 1653**

C. Lentulus, *Cartesius Triumphatus*, 1653

J. Revius, *Thekel*, 1653

**J. Du Bois, *Veritas et auctoritas sacra*, 1655**

**P. van Mastricht, *Vindiciae veritatis*, 1655**

J. Revius, *Kartesiomania*, 1655

J. Revius, *Anti-Wittichius*, 1655

**J. Herbinus, *Famosae controversiae examen*, 1655**

**J. Beusechum et alii, *Disputationes*, 1655**

A. Heereboord, *Selectae disputationes*, 1650

J. Phocylides Holwarda, *Philosophia naturalis*, 1651

[L. van Velthuysen], *Disputatio de finito et infinito*, 1651

J. Clauberg, *Defensio cartesiana*, 1652

**Ch. Wittich, *Dissertationes duae*, 1653**

T. Andreae, *Methodi cartesianae assertio*, 1653-1654

**D. Lipstorp, *Specimina philosophiae cartesianae*, 1653**

J. de Raey, *Clavis philosophiae*, 1654

A. Heereboord, *Philosophia naturalis*, 1654

A. Heereboord, *Meletemata philosophica*, 1654

**Ch. Wittich, *De stylo Scripturae*, 1656**

P. Voet, *Theologia reformatata*, 1656

**J. Du Bois, serie di opuscoli in olandese, 1656**

**C. Streso, *Dissertatio de usu philosophiae*, 1656**

A. Essenius, *Specimen philosophiae cartesianae*, 1656

**Suetonius Tranquillus, serie di opuscoli in olandese, 1656**

P. Voet, *Prima philosophia reformatata*, 1657

**L. Velthuysen, serie di opuscoli in olandese, 1656-1657, poi tradotti nell'*Opera Omnia*, 1680**

**Irenaeus Philaletius, serie di opuscoli in olandese, 1656**

**Ch. Wittich, *Consensus veritatis*, 1659**

\* I testi in grassetto sono quelli in cui il tema del rapporto tra copernicanesimo e Scritture è maggiormente presente.

Antonella Del Prete  
 Via Cisanello 32/o 56124 Pisa (Italia)  
 +39-050-540844  
 Scuola Normale Superiore di Pisa  
 Ricercatrice a contratto  
[delprete@bib.sns.it](mailto:delprete@bib.sns.it)

Antonella Del Prete (Roma 1967) è ricercatrice a contratto presso la Scuola Normale Superiore e collabora con vari gruppi di ricerca italiani e francesi. Ha scritto saggi sulla letteratura clandestina francese, su Giordano Bruno, sui dibattiti cosmologici nel Seicento, su Giambattista Vico, e sulla diffusione del cartesianesimo nei Paesi Bassi; è autrice dei volumi *Universo infinito e pluralità dei mondi. Teorie cosmologiche in età moderna* (Napoli 1998) e *Bruno, l'infinito et les mondes* (Paris 1999).

---

<sup>1</sup> WITTICH, C., *Dissertationes duae*, Apud Ludovicum Elzevirium, Amstelodami, 1653.

<sup>2</sup> *Allgemeine Deutsche Biographie*, Duncker & Humbolt, Berlin, 2<sup>a</sup> ed., 1967-1971, v. XLIII, 631-635, (orig. 1895-1912).

<sup>3</sup> Si veda ISRAEL, J. I., *The Dutch Republic: its rise, greatness and fall*, Clarendon Press, Oxford, 1995.

<sup>4</sup> WITTICH, C., *Consideratio Theologica de Stylo Scripturae*, Apud Adriani Wyngaerden, Lugd. Batavorum, 1656; ID., *Consensus Veritatis*, Apud Adrianum Wyngaerden, Neomagi, 1659.

<sup>5</sup> PESCE, M., «Il *Consensus veritatis* di Christoph Wittich e la distinzione tra verità scientifica e verità biblica», *Annali di storia dell'esegesi*, 9 (1992-1), Bologna, 53-76; SCRIBANO, M. E., *Da Descartes a Spinoza. Percorsi della teologia razionale nel Seicento*, Franco Angeli, Milano, 1988, 171-177; e, da ultimo, SAVINI, M., «*Methodus* cartesiana ed esegesi biblica: l'apporto di Christoph Wittich alla polemica sulla teoria copernicana in Olanda (1650-1659)», in Sulpizio, F. A. (ed.), *Studi cartesiani. Atti del Seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni, Lecce 27-28 settembre 1999*, Milella, Lecce, 2001, 303-331, concentrano la propria attenzione sul *Consensus veritatis*. Ho esaminato il rapporto delle teorie esegetiche di Wittich con la filosofia cartesiana e le loro diverse formulazioni tra il 1653 e il 1659 in DEL PRETE, A., «Ermeneutica cartesiana: il contributo di Christoph Wittich», comunicazione al convegno *Cartesiana 2000. Descartes e l'eredità cartesiana nel pensiero filosofico e scientifico europeo (secoli XVII e XVIII)*, Cagliari, 30 novembre-2 dicembre 2000 (atti in corso di stampa).

<sup>6</sup> Per una ricostruzione più approfondita di queste vicende rinvio a: THIJSSSEN-SCHOUTE, C. L., *Nederlands Cartesianisme*, a cura di Th. Verbeek, HES, Utrecht, 1989; DIBON, P., *Regards sur la Hollande du siècle d'or*, Vivarium, Napoli, 1990 (ma vanno visti anche i contributi di Thijssen-Schoute e Dibon nel volume *Descartes et le cartésianisme hollandais*, Paris - Amsterdam, Presses universitaires de France - Éditions françaises 1950); MCGAHAGAN, T. A., *Cartesianism in the Netherlands, 1639-1676; the New Science and the Calvinist Counter-Reformation*, PhD thesis, University of Pennsylvania, 1976; SCRIBANO, M. E., *Da Descartes a Spinoza*, cit.; VERBEEK, T., «Introduction», in DESCARTES, R. e

SCHOOCK, M., *La querelle d'Utrecht*, a cura di T. Verbeek, Les impressions nouvelles, Paris, 1988; VERBEEK, T., *Descartes and the Dutch. Early Reactions to Cartesian Philosophers, 1637-1650*, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, 1992; LOJACONO, E., «Introduzione», in DESCARTES, R., *Opere filosofiche*, a cura di E. Lojacono, UTET, Torino, 1994, v. I, pp. 11-91; VAN RULER, A., *The Crisis of Causality. Voetius and Descartes on God, Nature and Change*, E. J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1995; BORDOLI, R. *Ragione e Scrittura tra Descartes e Spinoza. Saggio sulla «Philosophia S. Scripturae Interpres» di Lodewijk Meyer e sulla sua recezione*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

<sup>7</sup> VOETIUS, G., *Thersites Heautontimorumenos*, Ex Officina Abrahami Herwiick & Hermannii Ribbii, Ultrajecti, 1635, 256-83 e 347, e ID., *Selectae Disputationes. Pars Tertia*, Apud Joannem à Waesberge, Ultrajecti, 1659, 698 e 741-42.

<sup>8</sup> GRANADA, M. A., «Il problema astronomico-cosmologico e le Sacre Scritture dopo Copernico. Christoph Rothmann e la 'teoria dell'accomodazione'», *Rivista di storia della filosofia*, 51 (1996), Milano, 789-828; BRAHE, T., *Opera omnia*, a cura di I. L. E. Dreyer, Typis Nielsen & Lydiche, Hauniae, 1919, vol. VI, 149, 159-160, 177-178, 181, 185-186; HOOYKAAS, R., *G. J. Reticus Treatise on Holy Scripture and the Motion of the Earth with translation, annotation, commentary and additional chapters on Ramus-Rheticus and development of the problem before 1650*, North-Holland, Amsterdam - Oxford - New York, 1984, 44-47, 52, 54-57 e 62; KEPLER, J., *Astronomia nova*, in *Gesammelte Werke*, herausgegeben von M. Caspar, vol. III, C. H. Beck'sche, München, 1937, 29-30, 32 e 33-34; FOSCARINI, P. A., *Lettera Sopra l'Opinione de' Pitagorici e del Copernico*, in CAMPANELLA, T., *Apologia per Galileo*, a cura di P. Ponzio, Rusconi, Milano, 1997, 206 e 215-216; VAN LANSBERGEN, P., *Commentationes in Motu Terrae Diurnum et Annuum; et in verum adspectabilis Caeli typum*, Apud Zachariam Romanum, Middelburgi, 1630, 11-14; e VAN LANSBERGEN, J., *Apologia, pro Commentationibus Philippi Lansbergii in Motum Terrae Diurnum et Annuum*, Apud Zachariam Romanum, Middelburgi Zelandiae, 1633, 42-43, 45-53 e 56-57.

<sup>9</sup> AT, VIII-2, 353; AT, VIII-1, 39; su questi temi si vedano GOUHIER, H., *La pensée religieuse de Descartes*, Vrin, Paris, 2<sup>a</sup> ed., 1974, (orig. 1924), e CARRAUD, V., *Descartes et l'Ecriture Sainte*, in *L'Ecriture Sainte au temps de Spinoza et dans le système spinoziste*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, 1992, 41-70.

<sup>10</sup> Sull'edizione strasburghese del *Systema cosmicum* e della *Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum et probatorum Theologorum doctrina* si veda GARCIA, S., «L'édition strasbourgeoise du *Systema cosmicum* (1635-1636), dernier combat copernicien de Galilée», *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, 146 (2000), Paris, 307-334.

<sup>11</sup> *Catalogus Instructissimae Bibliothecae D. Christophori Wittichii*, Apud Jacobum Hackium, Lugd. Batavorum, 1687, p. 13; *Catalogus Instructissimae Bibliothecae D. Abrahami Heidani*, Apud Felicem Lopez et Viduam ac Haeredes Adrieni Severini, Lugd. Batav., 1689, Libri miscellanei in quarto n. 872 e 916; LIPSTORP, D., *Specimina Philosophiae Cartesianae. Quibus accedit Ejusdem Authoris Copernicus Redivivus*, apud Johannem et Danielelem Elsevier, Lugduni Batavorum, 1653, 156; REVIUS, J., *Statara*

---

*Philosophiae Cartesianae*, Ex Officina Petri Leffen, Lugduni Batavorum, s. d. [1650], 273. La traduzione latina della *Lettera a Castelli* è stata segnalata e pubblicata da PESCE, M., «Una nuova versione della Lettera di G. Galilei a Benedetto Castelli», *Nouvelles de la République des Lettres*, (1991-II), Napoli, 89-122.

<sup>12</sup> WITTICH, C., *Dissertationes duae*, cit., 7-9, 71-73, 75-76, 89, 92-95, 98-14, e 249-50; GALILEI, G., *Lettera a Benedetto Castelli*, in *Le Opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale sotto gli auspici di sua Maestà il Re d'Italia*, vol. V, G. Barbera, Firenze, 1895, 282-285, e *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, *ibid.*, 315-316, 317-319, 321-322.

<sup>13</sup> WITTICH, C., *Dissertationes duae*, cit., 6-48; GALILEI, G., *Lettera a Benedetto Castelli*, cit., 283, e *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, cit., 316.

<sup>14</sup> WITTICH, C., *Dissertationes duae*, cit., 251-255. In altri luoghi del suo trattato, Wittich afferma che il principio di accomodazione ci autorizza a ritenere che, quando Dio si esprime «secundum opinionem vulgi», le Scritture usano la figura retorica della metonimia, seguendo in questo le indicazioni della *Rhetorica sacra* di Glassius (*ibid.*, 5 e 66).

<sup>15</sup> *Ibid.*, 193.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 253-54; *Catalogus Instructissimae Bibliothecae D. Christophori Wittichii*, cit., 13, 21, 24, 40, 43, e 48.

<sup>17</sup> VOETIUS, G., *Selectae Disputationes. Pars Prima*, Apud Joannem à Waesberge, Ultrajecti, 1648, p. 1161; ID., *Selectae Disputationes. Pars Tertia*, cit., 741.

<sup>18</sup> LIPSTORP, D., *Specimina Philosophiae Cartesianae*, cit., 160; ma si veda 150-159 per la confutazione delle obiezioni anticopernicane tratte dalle Scritture. Sulle diverse interpretazioni della condanna di Galileo in Francia si veda la comunicazione di LERNER, M.-P., in questo stesso volume.